



Titolo originale: It's a Free World...

Nazione: Gran Bretagna, Italia, Germania, Spagna

Anno: 2007

Genere: Drammatico

Durata: 96'

Regia: **Ken Loach**

Cast: Kierston Wareing, Juliet Ellis, Leslaw Zurek, Faruk Pruti, Branko Tomovic, Serge Soric, Radoslaw Kaim, Frank Gilhooley, Raymond Mearns, Steve Lorrigan

Produzione: BIM Distribuzione, EMC Produktion, FilmFour, Filmstiftung Nordrhein-Westfalen, SPI International, Sixteen Films Ltd., Tornasol Films S.A.

Distribuzione: **BIM**

Data di uscita: Venezia 2007
28 Settembre 2007 (cinema)

Angie è una giovane donna divorziata con un figlio undicenne, Jamie, che vive con i nonni. Licenziata in tronco da un'agenzia per cui procurava manodopera proveniente dai paesi dell'Est, Angie decide di mettersi in proprio. Insieme all'amica Rose crea un'agenzia di reclutamento che gestiranno in coppia. Il confronto con la realtà dell'immigrazione, clandestina e non, le imporrà delle scelte che non andranno tutte nella stessa direzione. Ken Loach è un regista che si potrebbe definire 'necessario'. Necessario perché a ogni film (sia che parli di Glasgow, di Irlanda o di Spagna nella guerra civile) ci ricorda che questo mondo, il nostro mondo occidentale, non è il paradiso ma, a differenza di altri che accettano ciò come un dato di fatto ineludibile, lui pensa che qualcosa si possa fare. L' "I care/Mi riguarda" di kennediana memoria è per lui un imperativo categorico a cui va data attuazione. La quasi debuttante Kierston Wareing gli offre un valido aiuto sfaccettando il suo personaggio e offrendogli quelle variazioni dal positivo al negativo che spingono lo spettatore ad alternare adesione e repulsione nei suoi confronti. Loach afferma: "Lo sfruttamento è cosa nota a tutti. Quindi non si tratta di una novità. La cosa che ci interessa di più è sfidare la convinzione secondo la quale la spregiudicatezza imprenditoriale è l'unico modo in cui la società può progredire; l'idea che tutto sia merce di scambio, che l'economia debba essere

pura competizione, totalmente orientata al marketing e che questo è il modo in cui dovremmo vivere. Ricorrendo allo sfruttamento e producendo mostri". Angie è un 'mostro' che sembra non accorgersi di esserlo. In lei convivono il bisogno di riscatto, la generosità e la più fredda e letale determinazione. È una donna che vuole sfondare in un territorio tipicamente maschile finendo con il fare proprie le caratteristiche più negative dell'altro sesso. Quasi come se Loach sentisse su di sé la differenza di approccio generazionale alle problematiche sociali le offre (grazie alla scrittura del suo più che fedele sceneggiatore Paul Laverty) uno specchio in cui riflettersi: l'anziano padre che, vedendola all'opera, non può non dirle: "Stiamo tornando ai vecchi tempi"? Ai vecchi tempi si usavano termini come sfruttamento, riduzione in schiavitù, proletariato. Oggi tutto è molto più soft. Il lavoro è 'interinale'. I contratti sono 'a termine'. Ma la realtà è ancora, dolorosamente quella.

Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it

□ All'inizio vediamo questa Angie, bionda trentenne aggressiva e affascinante come una vittima di un sistema maschilista: avendo rifiutato le pensanti avances di un capo, viene brutalmente messa alla porta nonostante le evidenti capacità e i risultati ottenuti in pochi mesi. E se qualcuno fosse prevenuto nei confronti di Ken Loach – il regista “rosso” per antonomasia, che rivendica ancora il suo marxismo – potrebbe pensare al “solito” apologo a favore degli sfruttati, contro i padroni; in questo caso, capi di un'agenzia interinale, quindi gli sfruttatori per antonomasia gestendo precari a oltranza. Questi giudizi socio-politici nel film ci sono, ma le cose si ingarbugliano – felicemente, è il caso di dire: essendo cinema, e non un pamphlet politico: Ken Loach è molto meglio di tanti suoi emulati – quando Angie e l'amica Rose aprono un'agenzia sui generis, con un ufficio che è casa loro (Angie ha un figlio di 11 anni, Jamie, ma lascia che viva a casa dei nonni, che dal conto loro la giudicano madre inadatta); con selezioni nel cortile di un pub; con regole inizialmente chiare (lavoro solo agli immigrati regolari, con passaporto), da cui la sete di guadagno (o di sopravvivenza) fa velocemente derogare. Una volta, due: poi l'irregolarità diventa sistema; anche perché le cose vanno bene, e i soldi arrivano. Ma aumentano i rischi, con gente disperata che implora un lavoro, lo pretende, vuole i soldi nei tempi previsti. E, sopra Angie e Rose, committenti in buona o cattiva fede non pagano, rischiano a loro volta, falliscono, pagano anche con la violenza. Perché, in questo

sprazzo di Gran Bretagna che Loach racconta (quello della working class, soprattutto medio-bassa: quello che conosce meglio e che gli ha fatto realizzare capolavori come “Riff Raff”, “Piovono pietre”, “Ladybird Ladybird”, “My name ins Joe” e la prima parte di “La canzone di Carla”), la violenza fa capolino, eccome. E anche le due donne dovranno guardarla in faccia. E decidere come reagire, se accettare anche il gioco sporco, non farsi condizionare da persone e sentimenti. La bravura del regista e del suo fedele sceneggiatore Paul Laverty (sulla stessa lunghezza d’onda politica del collega) sta nel capovolgere il punto di vista che ci si aspetterebbe: non gli sfruttati, ma una nuova sfruttatrice, che accetta quasi ineluttabilmente di passare dall’altra parte della barricata. E pian piano accetta e si impone metodi spregiudicati, senza remore. Il personaggio di Angie non ci sembra scritto a tavolino in sceneggiatura – premiata a Venezia 2007 – ma prende vita con dettagli arguti o irritanti (come si presenta, come usa gli uomini dell’Est come oggetti sessuali, come non sa minimamente cosa significa educare il figlio), non è risolto in modo univoco (il sentimento di commozione per una famiglia di clandestini che vive in una fredda cantina la spinge ad aiutarli, inizialmente) e risulta veritiero grazie all’interpretazione della quasi esordiente, bravissima Kierston Wareing. Angie è come è per un insieme di fattori: lasciato un marito scioperato e inetto (“un giorno si è seduto sul divano e non si è più alzato”), sente un’urgenza di riscatto sociale e vuole con forza raggiungere i suoi obiettivi, con un impeto quasi maschile (ma di donne così è pieno ormai il mondo del lavoro). Certo, la visione sociale di Loach non ci convince del tutto, e quel il condannare il lavoro interinale come origine di tutti i mali del mondo del lavoro suona ideologia vecchia. Eppure convince il ritratto umanissimo di una donna senza un baricentro affettivo (neppure il figlio lo è; e il giovane polacco con cui vorrebbe andare oltre l’avventura capisce bene che non ci può essere storia tra loro), che rischia di diventare un mostro agli occhi di poveri disperati e che non ha coscienza delle proprie azioni. La colpa è del denaro e della società, sostiene Ken Loach. Francamente no, è una risposta troppo facile e limitata. Il denaro (ma potrebbe essere anche altro: il sesso, il potere) risveglia solo la bestia che c’è in noi. Quella possibilità di male (e anche quel poco di bene) si annida naturalmente nel cuore di Angie, che non si cura neppure dei pochi (bella la figura del padre, operaio in pensione) che vorrebbero scuoterla da una deriva di lasciarsi vivere disumano.

Antonio Autieri, www.sentieridelcinema.it

In questo periodo di morti bianche e sfruttamento sul lavoro Ken Loach ha deciso di realizzare un film sulle condizioni degli immigrati a Londra, quello che ottiene è uno spaccato dal gusto amaro della società di cui siamo completamente inconsapevoli.

Protagonista del film è Angie, una ragazza di trentatré anni, con un figlio alla ricerca di una strada professionale in cui possa mostrare le sue doti. Decide perciò di aprire con la sua amica Rose una società che fornisce lavoro agli immigrati.

La particolarità del film di Loach consiste nell'analizzare un profondo problema sociale non dal punto di vista della vittima, ma da quello che può essere definito il suo carnefice. Angie è una donna, che fatica a tenersi a galla in un mondo maschilista, ha una grande voglia di dimostrare le sue doti e per questo decide di mettersi in attività da sola. La sua conoscenza dell'ambiente le rende facile il districarsi tra datori di lavoro occasionale e stranieri giunti a Londra per riuscire a sfamare una famiglia lasciata nel proprio luogo d'origine. Ma deve scendere troppo facilmente a patti con la realtà che la circonda: i datori di lavoro non vogliono avere grane, e gli immigrati in regola, consci dei propri diritti, si lamentano troppo. Inoltre, non tutti gli stranieri che non sono in regola sono terroristi, spesso sono padri di famiglia che hanno bisogno d'aiuto, scappati con i propri cari da un paese che li brutalizza, che non riescono ad ottenere un visto per strani ingranaggi burocratici, e per la paura di tornare dove rischierebbero la vita accettano qualsiasi compromesso. La protagonista si trova presto ad un bivio, e dovrà scegliere quali siano le priorità: preferire la propria integrità, il guadagno, il rispetto della gente.

Aiutato da una sceneggiatura cruda e schietta, Ken Loach, riesce a esprimere il profondo cinismo di una società in cui la regola è non guardare in faccia nessuno. I toni quasi documentaristici della pellicola lasciano nello spettatore una sensazione di profondo disagio, perché spesso non si è a conoscenza di come vadano realmente le cose. Il punto di vista anomalo poi ci confonde, perché alla fine, nonostante il disgusto, non si riesce a biasimare in pieno quelli che definiamo aguzzini, che grazie a Loach tornano ad essere persone, esseri umani con dei bisogni, delle necessità

uguali ne più ne meno a quelle degli immigrati. Alla fine chi ha l'occasione la sfrutta e vince, senza porsi scrupoli, perché siamo in un mondo libero, e agiamo a nostro vantaggio.

Lascia un po' interdetti l'interpretazione della protagonista, Kierston Wareing, che somiglia tanto ad una pornostar, certo, una ragazza dal volto angelico male si sarebbe sposata col suo ruolo, ma a volte il suo atteggiamento sembra dare troppa enfasi al personaggio, rendendolo quasi fasullo.

È un film da vedere perché ci costringe a vedere ciò che spesso tendiamo ad ignorare, e perché grazie alla sua struttura poco cinematografica non ci distrae dal senso di denuncia che il regista ha voluto imprimere.

La frase: "Aveva ragione Bob Dylan, i tempi stanno cambiando".

Monica Cabras, <http://filmup.leonardo.it>

KEN LOACH

Nuneaton, Warwickshire 17/06/1936

Kenneth Loach è nato a Nuneaton, nel Warwickshire (Inghilterra), il 17 giugno 1936. I suoi primi anni di vita sono stati segnati da continui trasferimenti, resi necessari dai bombardamenti nazisti sulla Gran Bretagna. A venticinque anni, dopo aver prestato servizio nella Royal Air Force, si è iscritto alla St. Peter's Hall di Oxford per studiare legge e fino alla laurea ha partecipato come attore agli spettacoli del gruppo teatrale universitario. Nel 1961, Ken Loach ha ottenuto una borsa di studio della rete televisiva ABC per lavorare come assistente alla regia al Northampton Repertory Theatre, e nel 1963 è entrato alla BBC come tirocinante. Dopo alcune regie televisive, tra le quali va ricordata la serie "Cathy Come Home" che ha causato direttamente una modifica delle leggi britanniche sui senzatetto, Loach ha girato il suo primo film per il grande schermo, **Poor Cow** (1967), interpretato da Carol White e Terence Stamp, seguito da **Family Life** (1971), con la straordinaria Sandy Ratcliff.

Nonostante la sua indiscutibile qualità, il cinema di Loach è stato penalizzato per più di vent'anni per ragioni politiche, e soltanto dal 1990 in poi i film del

regista inglese sono stati distribuiti regolarmente, almeno in Europa. Durante i lunghi anni di governo di Margaret Thatcher, Ken Loach ha realizzato diversi documentari per la televisione (i più noti sono quelli girati nel 1984 durante gli scioperi dei minatori), molti dei quali non sono mai andati in onda. Con **L'agenda nascosta** (1990), vincitore del Premio speciale della giuria al Festival di Cannes del 1990, **Riff-Raff ' Meglio perderli che trovarli** (1990), Felix 1992 per il miglior film europeo, **Piovono pietre** (1993), Premio speciale della giuria a Cannes nel 1993, **Ladybird Ladybird** (1994) e **Terra e libertà** (1995), Premio internazionale della critica nel 1995 e ancora una volta Premio speciale della giuria al Festival di Cannes, Loach è entrato definitivamente nel Pantheon dei grandi registi europei.

Già protagonista di **Riff-Raff**, Robert Carlyle ha interpretato il conducente d'autobus George nel film **La canzone di Carla** (1996), diventando così l'attore più ricercato dai cineasti britannici, che considerano Loach un maestro da seguire. Dopo **My Name Is Joe** (1998), il regista inglese ha diretto **Bread and Roses** (2000), con Pilar Padilla e Adrien Brody, il primo film di Loach girato negli Stati Uniti, poi tra i tanti **Sweet Sixteen** (2002) e **Un bacio appassionato** (2004). Nel 2005, sulla soglia dei settant'anni, il premio più atteso: con **The Wind That Shake The Burley** (sulla guerra fratricida fra Irlanda e Inghilterra) si è aggiudicato la Palma d'Oro.

Ancora un film sul lavoro, **In questo mondo libero**, ma questa volta raccontato da un punto di vista diverso, quello di una sfruttata che si fa sfruttatrice nel duro ambiente del lavoro interinale. Con questa sceneggiatura Paul Laverty (da sempre autore dei film di Loach) ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura alla Mostra del cinema di Venezia. (11 marzo 2008)

<http://trovacinema.repubblica.it>.

In questo film dal titolo sarcastico c'è qualcosa che mi sembra inoppugnabile: la sua forza trainante è Angie, la protagonista. l'ha inventata lo sceneggiatore Paul Laverty dopo una lunga inchiesta sul campo.

L'ha messa in immagini e diretta il settantenne Ken Loach, coerente con la sua lucida rabbia in corpo che,

dopo l'ingresso nell'alta età, si è tinta di pessimismo. (Spesso, però, un pessimista è soltanto un ottimista più informato degli altri).

L'ha impersonata la sconosciuta Kierston Wareing (1975) che, se non fosse stato per la Blanchett di *Io non sono qui*,

probabilmente avrebbe vinto la Coppa Volpi alla 64° Mostra di Venezia: la sua è un'esemplare recitazione in "full immersion", per empatia. [...]

Morando Morandini, Film TV 2 ottobre 2007

